

Afghanistan

1 anno dopo



È passato un anno da quando gli schermi del mondo intero hanno trasmesso le scene drammatiche che si stavano svolgendo in Afghanistan. Tuttavia, da lì a poco, l'attenzione dei media internazionali si è spostata altrove, concentrandosi su altre crisi umanitarie e relegando il Paese asiatico alle seconde pagine, se non quasi del tutto nell'oblio. Nel frattempo, le condizioni di vita della popolazione non hanno fatto altro che peggiorare drasticamente.

LO SCENARIO INTERNAZIONALE

Dopo 40 anni di guerra, la fame, le crisi economiche, la povertà e gli sfollamenti interni sono diventate condizioni comuni. Tuttavia, il ritorno delle autorità talebane lo scorso agosto, e il susseguente blocco degli aiuti umanitari internazionali, hanno esacerbato questi fenomeni. Da allora, il PIL del Paese è sceso del 40% e l'82% degli afgani ha perso in parte o del tutto l'accesso al reddito. Di conseguenza, nel 2022, 24,4 milioni di persone, ovvero più della metà della popolazione, hanno bisogno di assistenza umanitaria, di cui la maggior parte sono bambini. Nel 2021, le persone in stato di necessità erano 18,4 milioni, e l'anno prima 9,4. Inoltre, nel 2022 si prevede che il 97% della popolazione sarà sotto la soglia di povertà: nel 2019 la percentuale era del 54%.

A rendere ancora più fragile il contesto del Paese vi è l'innalzamento dei tassi di rimpatri, la forte crescita demografica e il fatto che il 47% degli abitanti abbia meno di 15 anni, facendo della popolazione afghana una delle più giovani al mondo. Questo assetto non solo mette a dura prova i già limitati servizi e risorse, ma aumenta anche i rischi di protezione dei gruppi più vulnerabili. Nel 2021, l'Afghanistan si è classificato in fondo a due indici mondiali: il Global Peace Index (Indice della Pace Globale) e il Women, Peace and Security Index (Indice su Donne, Pace e Sicurezza). Inoltre, l'elevata contaminazione da ordigni inesplosi su tutto il territorio nazionale rende la situazione ancora più rischiosa per i bambini in particolare e per i civili in generale, che sono le prime vittime del conflitto.

La diminuzione dei combattimenti in tutto il Paese in seguito al crollo dello scorso governo ha permesso al personale umanitario di accedere a zone prima difficilmente raggiungibili per motivi di sicurezza. Il numero di persone da assistere è quindi aumentato, mentre le risorse per farlo sono sempre più limitate. I dati sopra citati sottolineano come qualsiasi ulteriore shock, causato dall'uomo o dalla natura, avrebbe un'enorme ripercussione sul Paese. Ne è stata la prova il terremoto di magnitudo 5,9 che il 22 giugno ha colpito le province sudorientali di Paktia, Paktika e Khost, lungo il confine con il Pakistan. Gli operatori umanitari si sono mobilitati rapidamente e hanno avuto accesso alle aree colpite. Tuttavia, le attività di soccorso sono state ostacolate dalla mancanza di risorse e dall'accesso molto limitato alle strutture sanitarie locali. Dall'altro lato, le numerose persone rimaste senza casa si sono sommate ai milioni di afgani che già necessitavano di un tetto.

LE TENSIONI CLIMATICHE

Oltre alle gravissime crisi politiche, socioeconomiche e ai rischi sismici del territorio, la popolazione afghana sta sperimentando anche gli effetti spietati del cambiamento climatico. Gli inverni sono sempre stati pesanti, ma quello scorso è stato particolarmente rigido, mettendo a dura prova le famiglie che dovevano cercare, oltre a qualcosa da mettere in tavola, anche con cosa scaldarsi. Inoltre, le forti tempeste di neve hanno bloccato molte strade, compromettendo ancora di più l'accesso ai beni e ai servizi di base.

D'altra parte, uno dei fenomeni che sta contribuendo più di tutti a mettere in ginocchio il Paese è la peggiore siccità degli ultimi tre decenni. La produzione delle colture tradizionali si è fortemente ridotta. Di conseguenza, le radicate abitudini rurali, quali l'economia di sussistenza e la solidarietà tra vicini, non sono più sostenibili e la fame si diffonde. Fino a pochi anni fa, infatti, le famiglie che vivevano della vendita e del consumo di colture come il grano, erano solite offrire un terzo del loro raccolto ai vicini bisognosi. Oggi, quelle stesse famiglie si ritrovano a lottare ogni giorno per assicurare cibo per i propri figli. Il tessuto sociale del Paese si sta gradualmente lacerando sotto il peso delle estreme difficoltà quotidiane.

Gli effetti della siccità possono essere considerati direttamente responsabili del forte aumento del numero di persone che vivono in condizioni di insicurezza alimentare: un incremento del 35% rispetto all'anno precedente, per un totale di 23 milioni di persone che ne soffrono - attualmente il numero più alto registrato a livello mondiale in un singolo Paese.

Inoltre, un'altra piaga presente in Afghanistan è la diffusa dipendenza dalle droghe, soprattutto oppio e derivati, tra cui l'eroina. Si stima che ci siano 3,5 milioni di tossicodipendenti in tutto il Paese, soprattutto tra i lavoratori rurali poco qualificati che finiscono per consumarla per evitare la fatica del lavoro, ma anche per affrontare la fame o i problemi psicosociali dovuti alla povertà e al conflitto.

IL SISTEMA SANITARIO

Dopo decenni di conflitto, epidemie dovute alla carenza d'igiene e di cibo e l'attuale crisi sanitaria legata al Covid-19, il sistema sanitario nazionale ha delle strutture e delle risorse molto limitate. Inoltre, gli sviluppi politici dell'ultimo anno hanno completamente trasformato il settore, che era stato costruito nei 20 anni precedenti con il supporto fondamentale della comunità internazionale. In questo contesto, si stanno diffondendo malattie infettive prevenibili, tra cui il morbillo e il colera. Dall'altro lato, queste carenze hanno portato a una crescente diffusione di pratiche corrotte, con i servizi medici spesso condizionati all'ottenimento di un beneficio personale. Ad esempio, per ottenere una ricetta medica ci vogliono almeno 10 USD, oltre al costo per raggiungere in centro sanitario più vicino.

IL POSTO DI DONNE, BAMBINE E BAMBINI SOTTO

IL NUOVO REGIME

Per i diritti umani e per le donne afgane, il ritorno al potere dei Talebani ha comportato il graduale ma forte ripristino di restrizioni e discriminazioni. Ad oggi, le donne non possono più allontanarsi oltre 50km da casa senza essere accompagnate da un membro maschile della famiglia, un Mahram. Inoltre, il lavoro femminile è sottoposto a controlli e dal 7 maggio scorso le autorità de facto hanno imposto a tutte le donne di indossare l'abaya - un abito lungo che copre tutto il corpo - e di coprirsi il volto negli spazi pubblici.

A causa dell'alto tasso di uomini morti nei recenti conflitti o a causa della pandemia e di altre malattie diffuse, oltre 2 milioni di donne sono rimaste vedove nel Paese. Poiché, a causa delle restrizioni sopra citate, le loro possibilità di trovare un lavoro o anche solo di chiedere l'elemosina per strada sono quasi assenti, è raro che abbiano una fonte di reddito. Questa privazione d'autonomia e d'indipendenza economica mette in pericolo la loro sopravvivenza e il loro accesso al cibo, così come quelli di chi dipende da loro.

Per far fronte a queste situazioni, molti bambini sono costretti ad abbandonare la scuola per lavorare o chiedere l'elemosina per strada, con tutti i rischi psicologici, di sviluppo e fisici annessi. Di conseguenza, l'istruzione è diventata una rarità anziché il diritto che dovrebbe essere, con quasi 8 milioni di bambine e bambini che hanno bisogno di assistenza umanitaria a riguardo - contro 2,6 milioni dell'anno scorso -, e almeno metà di loro è fuori dal sistema scolastico. Inoltre, il numero è drasticamente cresciuto dal 23 marzo scorso, quando senza preavviso e dopo 6 mesi di chiusura, le scuole secondarie per le ragazze sono le uniche strutture che non hanno riaperto. Nel contesto afgano, la possibilità per le ragazze di andare a scuola è di fondamentale importanza anche in quanto strumento per contrastare l'uso tradizionale e diffuso dei matrimoni forzati per motivi economici.

Infine, una delle conseguenze più drammatiche dell'aggravarsi delle restrizioni e delle crisi per i minori e l'abbandono di molti di loro davanti agli orfanotrofi. Le bambine e i bambini sono quindi estremamente vulnerabili e ciò è dimostrato dal fatto che più della metà della popolazione sotto i cinque anni soffre di malnutrizione acuta. Sono loro, insieme alle loro madri e a tutte le altre donne che vivono nel Paese, i più colpiti dall'insieme di emergenze che si stanno abbattendo sul Paese: le stesse categorie a cui WeWorld

dà priorità nelle sue operazioni in tutto il mondo. Gli afghani stanno lottando per sopravvivere e la loro quotidianità è fatta di ostacoli troppo alti per poter essere oltrepassati senza aiuto.

IL RIPRISTINO DEGLI AIUTI UMANITARI

Nonostante la difficile penetrabilità di contanti nel Paese a causa dell'interruzione del sistema bancario, le trattative con le autorità riguardo alla presenza di donne nello staff e come beneficiarie, e la riluttanza di alcuni donatori a causa della situazione politica, è stato gradualmente possibile reintrodurre in Afghanistan programmi di aiuto umanitario di natura monetaria. WeWorld ha potuto operare nuovamente nella provincia di Herat grazie al suo partner locale di lunga data, la Rural Rehabilitation Association for Afghanistan (RRAA).

Nelle aree rurali dei territori interessati, molti hanno lasciato il Paese a causa degli effetti della siccità. Tra questi, alcuni sono riusciti ad attraversare i confini nazionali, mentre altri si sono uniti alle masse di sfollati che sopravvivono nelle strade delle principali città. I pochi residenti rimasti nell'area di Robat E Sangi descrivono l'anno appena trascorso come il peggiore di cui hanno memoria. A più di 70 km dalla città più vicina, raggiungibile attraverso sinuose strade di montagna spesso bloccate da tempeste di neve o fitte nebbie, le uniche fonti di reddito sono attualmente relegate alle poche colture resistenti alle condizioni avverse, come la liquirizia. Gli adulti vanno nei campi con i picconi e i bambini corrono dietro ai trattori che smuovono il terreno e portano le radici in superficie. Nei villaggi, i rivenditori acquistano 4 kg di radici per l'equivalente di quasi 1 USD.

WeWorld sta implementato dalla fine del 2021 un progetto di Cash for Food nelle aree rurali di Robat E Sangi, proprio a sostegno delle donne che si sono ritrovate a capo delle proprie famiglie. 180 nuclei familiari sono attualmente beneficiari del programma, per un totale di più di 1000 persone, i cui $\frac{3}{4}$ sono bambine e bambini. Prima dell'avvio delle distribuzioni, il 95,5% dei beneficiari è risultato soffrire di fame e il 71,1% di fame acuta, tra i quali alcuni si nutrivano addirittura solo di pane e tè per intere settimane. 240 nuove famiglie inizieranno da quest'estate a beneficiare di un secondo progetto Cash for Food nella stessa area.

La grave mancanza di reddito ha costretto le famiglie ad adottare molti meccanismi negativi: chiedere credito ai negozi o ai vicini per acquistare da mangiare; tagliare le spese per la salute e l'istruzione; vendere qualsiasi oggetto disponibile come mobili, elettrodomestici, porte e persino le attrezzature di lavoro e i propri mezzi di trasporto; ridurre il numero di pasti al giorno o ridistribuire le quantità dagli adulti ai bambini. Per contrastare queste pratiche e in generale le dure condizioni in cui sopravvivono le famiglie selezionate, l'aiuto consiste nella distribuzione di denaro e buoni per l'equivalente di 80 USD al mese per famiglia. L'importo è stato calcolato attraverso un coordinamento umanitario con gli standard del World Food Program e si basa sul fabbisogno alimentare medio e sul numero di membri per famiglia, nonché sui costi e sulla disponibilità regionale - anche se i prezzi sono in costante aumento.

Tra le beneficiarie, alcune hanno dichiarato che l'assistenza in denaro è stato l'unico modo per poter rimanere e non rischiare la propria vita migrando, che fino a poco tempo prima era l'unica opzione plausibile per provare ad andare avanti. Tramite il denaro distribuito, le famiglie hanno acquistato soprattutto generi alimentari e medicinali. Tuttavia, alcune lo hanno usato anche per pagare i debiti con i negozi di alimenti e per comprare materiale per poter mandare i propri figli a scuola.

Le donne dello staff che collaborano con WeWorld hanno affermato che, mentre da un lato i leader delle comunità e le autorità de facto sono molto rigidi sulle regole che devono seguire per poter lavorare, sul campo le comunità sono più aperte e solidali nei loro confronti.

Le storie delle donne afghane, i cui volti e le cui esistenze abbiamo difficoltà a immaginarci, sono fatte di barriere estenuanti e di sforzi quotidiani. I loro figli sono vittime dirette di questa situazione e il lavoro, la fame e la morte infantili, nonché il matrimonio forzato per le ragazze, sono realtà comuni oggi in Afghanistan.

Afghanistan

1 anno dopo

In quest'ottica, il sostegno esterno, attualmente l'unico disponibile, è più che mai tanto fondamentale quanto urgente. La continuità dei programmi di emergenza deve essere garantita dalla comunità internazionale, anche a livello dei singoli governi, insieme alla ricerca di una soluzione alla situazione del sistema bancario locale. La popolazione afghana non può permettersi che vi siano tagli ai fondi della risposta umanitaria: hanno bisogno di soldi per poter sfamare i propri figli.

Finora, WeWorld ha effettuato 5 distribuzioni. L'intento è ancora quello di rafforzare e rendere sostenibile l'assistenza alimentare, estendendola in modo che comprenda anche interventi mirati alla protezione, istruzione d'emergenza, accesso all'acqua, servizi igienico-sanitari e che raggiunga più persone in stato di necessità.